

LA STAMPA

Mentre Montezemolo tace, l'Avvocato elogia il Milan ed è molto critico con i bianconeri

Agnelli: Juve, tante cose da rivedere

Umberto: spiace la sconfitta e quello che c'è dietro

TORINO. Un quarto d'ora prima del fischio finale l'avvocato Giovanni Agnelli lascia i Delle Alpi. Non dà a vedere l'ammarezza d'una sconfitta pesante come un armatore medievale che il Diavolo ha confezionato per la Vecchia Signora. Quando si mette al volante della Crona gli comunicano che la Juve ha subito la terza rete; aggrotta le sopracciglia e scuote il capo: «Sono due squadre che hanno un peso diverso, non c'è niente da fare. Nella Juventus c'è ancora molto da sistemare, da rivedere».

Probabilmente è dispiaciuto di aver cambiato rotta all'ultimo momento, disertando l'incontro dell'anno a San Siro. «A dirla il vero - aggiunge - avrei preferito ancora di più essere a Genova, chissà quanta gioia».

Ma l'Avvocato qualche parola di elogio ce l'ha, ovviamente nei confronti del Milan: «È una squadra sempre grande. Non scorporiamo certo l'aspetto calcistico».

Qualcuno azzarda una battuta su Maifredi, sul suo licenziamento e sull'arrivo di Trapattini, ma l'Avvocato preferisce rimandare il discorso a fine stagione: «È inutile che cerchiate di farmi domande avversali. Quando il campionato sarà terminato mi ripareremo con calma. Inutile cercare di anticipare i tempi».

Agnelli è deciso a mettere assieme una squadra competitiva. Sa che determinate scelte non hanno sortito l'effetto sperato, ma come tutti i grandi manager è cosciente che a tutti i problemi calcistici tecnico vi si possa porre rimedio. A proposito della prossima stagione ha ribadito quanto già detto ai microfoni di un'emittente tedesca la settimana scorsa: «Questo non l'anno per spendere molti soldi; abbiamo diversi giocatori che potremo scambiare, possibilità queste che non costano care».

Dopo la sconfitta con i rossoneri adesso anche il discorso Uefa si fa delicato. Vede che domenica ospiterà i bianconeri, si è portato ad una sola lunghezza di distanza. L'Avvocato preferisce soprassedere, mentre il fratello Umberto allarga le braccia: «L'Europa bisogna pensarla un po' di tempo fa. Ragionare con il senno di poi è sbagliato, nella vita è anche nel calcio. Certo, quello che più mi dispiace non è la sconfitta in sé, ma quello che ha portato a questo risultato».

Dottore, che cosa ha portato a questo risultato? Umberto Agnelli non si scompone: «L'avevo visto o no, come è andata questa stagione?». Il discorso è chiaro, anche se le frasi dette a metà sono sempre difficili da interpretare. Cinquanta miliardi di investimenti avrebbero potuto dare i loro frutti. E invece questi frutti non si sono visti, anzi tutti gli sforzi economici fatti da Agnelli sembrano cozzare con quello che la squadra riesce a costruire sul terreno di gioco.

Luca Cordero di Montezemolo lascia lo stadio rabbuiato. In altri momenti, forse più negativi, aveva avuto il coraggio di mettere a nudo le responsabilità della squadra, della dirigenza, quello personali. Questa volta niente emua copre: si infilza in macchina e scompare.

Il presidente Chiusano, invece, non sa che dire. Riflette a lungo prima di parlare: «Un primo tempo da dimenticare, anche perché in campo è visto soltanto il Milan. E poi anche una jolla che Maifredi mi ha fatto, se fosse arrivato il gol del 2 a 1, dopo l'atterramento in area di Schillaci, forse la squadra avrebbe trovato la forza di reagire».

Purtroppo è andata così. Troppo pesante la sconfitta per trovare delle scuse e troppo pesante per cercare di abbozzare delle soluzioni.

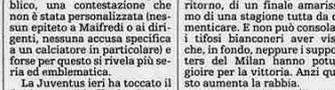
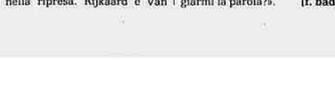
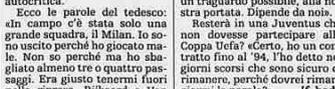
Presente in tribuna anche il principe Alberto di Monaco. Non è la prima volta che assiste ad un incontro dei bianconeri al Delle Alpi: «Troppo Milan e poca Juve; grandi i primi che hanno dominato a centrocampo e con enormi limiti i secondi in fase di attacco».

«Invece - conclude, durissimo De Marchi - finirò nei Guinness dei primati. E non è la prima volta che Maifredi mi fa questo scherzo. Già quando ero a Bologna mi fece uscire di squadra, proprio contro la Juventus, perché avevo segnato Barros...». Il famoso 4-3 che per poco non costò il posto al tecnico prescinato al primo anno di Delle Alpi: «Troppo Milan e poca Juve; grandi i primi che hanno dominato a centrocampo e con enormi limiti i secondi in fase di attacco».

«Mentre De Marchi chiude il suo rapporto con Maifredi è chiaro che ora in poi i giocatori non seguirà più i destini del tecnico, poco più in là Tommasino Haessler accetta la sostituzione, anzi fa una ferrea autocritica».

Ecco le parole del tedesco: «In campo c'è stata solo una scottatura, il Milan. Io sono uscito perché ho giocato male. Non so perché ma ho sbagliato almeno tre o quattro passaggi. Era giusto tenermi fuori nella ripresa. Rijkaard e Van Basten ci hanno dato una severa lezione al pari di tutto il Milan. Ora siamo fuori da tutto, ma ci sono ancora tre domeniche, quello dell'Uefa è sempre un traguardo possibile, ella nostra portata. Dipende da noi».

«Resterà in una Juventus che non dovesse partecipare alla Coppa Uefa? «Certo, ho un contratto fino al '94. L'ho detto nei giorni scorsi che sono sicuro di rimanere, perché dovrei rimangiarmi la parola?». (f. bad.)



I tifosi gridano vergogna

La dura contestazione è partita da una curva Scirea dopo il 3 a 0

TORINO. «Andate a lavorare, «vergognatevi». Questi i cori che si sono levati dalla curva Scirea verso i giocatori della Juve che, vanamente protesi in avanti, hanno subito una lezione dal Milan. Fino al 2-0, già così cocente, i tifosi avevano comunque continuato a incitare la squadra; poi anche la speranza è crollata di fronte all'evidenza di una Juve fantasma.

Da anni la squadra bianconera non terminava un incontro sotto la contestazione del pubblico, una contestazione che non è stata personalizzata in nessun epiteto a Maifredi o ai dirigenti, nessuna accusa specifica (a un calciatore in particolare) e forse per questo si rivela più seria ed emblematica.

La Juventus ieri ha toccato il fondo e quasi beffardo, dopo, è sembrato anche quello striscione inalterato nel settore dello stadio che conteneva i tifosi rossoneri: «Schillaci? No grazie. Dov'era anche ieri Totò? Scompare, insieme con una squadra inebetita di fronte allo strapuntino del Milan».

Questa stagione ricalca a grandi linee quella del 1987-88 quando la Juventus venne conquistata duramente per l'eliminazione dalla Coppa Italia ad opera del Cagliari, quando uscì dalla Coppa Uefa per mano del Panathinaikos e solo allo spa-

reggio con il Torino agguantò la zona Uefa. Era allenatore Marchesi e la consolazione finale non servì al tecnico, esonerato. Stavolta però è peggio. La qualificazione alla Coppa Uefa è seriamente stata compromessa dalla sconfitta di ieri perché davanti alla Juventus ora sono scappati Parma, Torino e Genova e domenica c'è in agguato un Napoli in ascesa e sotto appena di un punto.

La gente si è resa conto di questa situazione quasi senza ritorno, di un finale amarissimo di una stagione tutta da dimenticare. E non può consolare i tifosi bianconeri aver visto che, in fondo, neppure i supporter del Milan hanno potuto gioire per la vittoria. Anzi questo aumenta la rabbia.

Certo nessuno se l'è presa con i calciatori alla fine, nessuno ha insultato Maifredi: che stava imboccando il sottopassaggio. E in molti si sono stretti intorno a Baggio (fiscelato durante l'incanto) o a Di Canio (sempre sostenuto perché è ormai un beniamino per la solita traglia degli autografi).

Ora però tocca ai giocatori capire che la rassegnazione del più è un segnale bruttissimo. Tacconi avverte: «Sono stati anche pochi i fischii, credo che il pubblico ci abbia trattato fin troppo bene».

(f. bad.)

ZONA-ALLENATORI

Sacchi non infierisce Maifredi non si pente

TORINO. Se il Milan avesse avuto il rendimento dimostrato con la Juve quali spazi avrebbe trovato la Sampdoria? Abbiamo perso il titolo per colpa degli scontri diretti. La Samp li ha vinti tutti e due e una squadra che batte tutti i concorrenti più forti merita di imporsi alla fine. Per il resto del campionato siamo stati alla pari. La differenza l'ha fatta il rendimento dei giocatori determinati: Mancini e Mijatovic hanno disputato una stagione eccezionale, i miei invece hanno avuto un comportamento normale, con qualche punta isolata. Il riferimento a Van Basten e Gullit non è casuale: i rimpianti del Milan sono poca cosa di fronte allo scoppato juventino. Maifredi tocca il tasto al disastro. La conferenza di fine partita è una gradevole commedia recitata dall'Omone e da Sacchi in punta di piedi, con quella complicità che si incontra in tutte le corporazioni. Avete mai sentito due medici rimpoverirsi un intervento sbagliato? Così i due prossimi, disciolti dalla zona (l'uno per scelta dal momento che preferisce il parcheggio in Nazionale, l'altro per necessità) si sono scambiate i complimenti, inneggiando alla loro filosofia che è curare nelle intenzioni e molto meno nei risultati.

L'Arrigo, lucido nella palata e serio, subito sventa il tranello di chi gli pone il quesito più intrigante: come è possibile che Maifredi, intenzionalmente, abbia fatto della Juve una cosa inaguardabile? «Credo che per riuscire bisogna avere una buona scorta alle spalle, che ti protegga e abbia la pazienza per farti crescere. Poi serve la persona giusta per mettere in pratica certe idee. E infine ci vogliono giocatori che non pensino di fare gli attori sceneggiatori e i registi al tempo stesso; devono essere disponibili a quello che è previsto dal canovaccio della partita, e non fare di testa propria. Un modo elegante per dire che Maifredi alla Juve non ha trovato né il conforto della società né l'intelligenza dei giocatori. «Io però non so nulla della Juve. Riesco ad occuparmi a malapena del Marocco. Il mio è un discorso generico. Naturalmente».

Il giudizio sulla partita è a dir poco benevolo: «Noi abbiamo giocato bene, come ci è capitato qualche altra volta in questa stagione. Abbiamo avuto anche fortuna». Sfiora, Sacchi, l'argomento di uno scudetto perso, forse spreca-

to. Se il Milan avesse avuto il rendimento dimostrato con la Juve quali spazi avrebbe trovato la Sampdoria? Abbiamo perso il titolo per colpa degli scontri diretti. La Samp li ha vinti tutti e due e una squadra che batte tutti i concorrenti più forti merita di imporsi alla fine. Per il resto del campionato siamo stati alla pari. La differenza l'ha fatta il rendimento dei giocatori determinati: Mancini e Mijatovic hanno disputato una stagione eccezionale, i miei invece hanno avuto un comportamento normale, con qualche punta isolata. Il riferimento a Van Basten e Gullit non è casuale: i rimpianti del Milan sono poca cosa di fronte allo scoppato juventino. Maifredi tocca il tasto al disastro. La conferenza di fine partita è una gradevole commedia recitata dall'Omone e da Sacchi in punta di piedi, con quella complicità che si incontra in tutte le corporazioni. Avete mai sentito due medici rimpoverirsi un intervento sbagliato? Così i due prossimi, disciolti dalla zona (l'uno per scelta dal momento che preferisce il parcheggio in Nazionale, l'altro per necessità) si sono scambiate i complimenti, inneggiando alla loro filosofia che è curare nelle intenzioni e molto meno nei risultati.

L'Arrigo, lucido nella palata e serio, subito sventa il tranello di chi gli pone il quesito più intrigante: come è possibile che Maifredi, intenzionalmente, abbia fatto della Juve una cosa inaguardabile? «Credo che per riuscire bisogna avere una buona scorta alle spalle, che ti protegga e abbia la pazienza per farti crescere. Poi serve la persona giusta per mettere in pratica certe idee. E infine ci vogliono giocatori che non pensino di fare gli attori sceneggiatori e i registi al tempo stesso; devono essere disponibili a quello che è previsto dal canovaccio della partita, e non fare di testa propria. Un modo elegante per dire che Maifredi alla Juve non ha trovato né il conforto della società né l'intelligenza dei giocatori. «Io però non so nulla della Juve. Riesco ad occuparmi a malapena del Marocco. Il mio è un discorso generico. Naturalmente».

Il giudizio sulla partita è a dir poco benevolo: «Noi abbiamo giocato bene, come ci è capitato qualche altra volta in questa stagione. Abbiamo avuto anche fortuna». Sfiora, Sacchi, l'argomento di uno scudetto perso, forse spreca-

to. Se il Milan avesse avuto il rendimento dimostrato con la Juve quali spazi avrebbe trovato la Sampdoria? Abbiamo perso il titolo per colpa degli scontri diretti. La Samp li ha vinti tutti e due e una squadra che batte tutti i concorrenti più forti merita di imporsi alla fine. Per il resto del campionato siamo stati alla pari. La differenza l'ha fatta il rendimento dei giocatori determinati: Mancini e Mijatovic hanno disputato una stagione eccezionale, i miei invece hanno avuto un comportamento normale, con qualche punta isolata. Il riferimento a Van Basten e Gullit non è casuale: i rimpianti del Milan sono poca cosa di fronte allo scoppato juventino. Maifredi tocca il tasto al disastro. La conferenza di fine partita è una gradevole commedia recitata dall'Omone e da Sacchi in punta di piedi, con quella complicità che si incontra in tutte le corporazioni. Avete mai sentito due medici rimpoverirsi un intervento sbagliato? Così i due prossimi, disciolti dalla zona (l'uno per scelta dal momento che preferisce il parcheggio in Nazionale, l'altro per necessità) si sono scambiate i complimenti, inneggiando alla loro filosofia che è curare nelle intenzioni e molto meno nei risultati.

L'Arrigo, lucido nella palata e serio, subito sventa il tranello di chi gli pone il quesito più intrigante: come è possibile che Maifredi, intenzionalmente, abbia fatto della Juve una cosa inaguardabile? «Credo che per riuscire bisogna avere una buona scorta alle spalle, che ti protegga e abbia la pazienza per farti crescere. Poi serve la persona giusta per mettere in pratica certe idee. E infine ci vogliono giocatori che non pensino di fare gli attori sceneggiatori e i registi al tempo stesso; devono essere disponibili a quello che è previsto dal canovaccio della partita, e non fare di testa propria. Un modo elegante per dire che Maifredi alla Juve non ha trovato né il conforto della società né l'intelligenza dei giocatori. «Io però non so nulla della Juve. Riesco ad occuparmi a malapena del Marocco. Il mio è un discorso generico. Naturalmente».

Il giudizio sulla partita è a dir poco benevolo: «Noi abbiamo giocato bene, come ci è capitato qualche altra volta in questa stagione. Abbiamo avuto anche fortuna». Sfiora, Sacchi, l'argomento di uno scudetto perso, forse spreca-

to. Se il Milan avesse avuto il rendimento dimostrato con la Juve quali spazi avrebbe trovato la Sampdoria? Abbiamo perso il titolo per colpa degli scontri diretti. La Samp li ha vinti tutti e due e una squadra che batte tutti i concorrenti più forti merita di imporsi alla fine. Per il resto del campionato siamo stati alla pari. La differenza l'ha fatta il rendimento dei giocatori determinati: Mancini e Mijatovic hanno disputato una stagione eccezionale, i miei invece hanno avuto un comportamento normale, con qualche punta isolata. Il riferimento a Van Basten e Gullit non è casuale: i rimpianti del Milan sono poca cosa di fronte allo scoppato juventino. Maifredi tocca il tasto al disastro. La conferenza di fine partita è una gradevole commedia recitata dall'Omone e da Sacchi in punta di piedi, con quella complicità che si incontra in tutte le corporazioni. Avete mai sentito due medici rimpoverirsi un intervento sbagliato? Così i due prossimi, disciolti dalla zona (l'uno per scelta dal momento che preferisce il parcheggio in Nazionale, l'altro per necessità) si sono scambiate i complimenti, inneggiando alla loro filosofia che è curare nelle intenzioni e molto meno nei risultati.

L'Arrigo, lucido nella palata e serio, subito sventa il tranello di chi gli pone il quesito più intrigante: come è possibile che Maifredi, intenzionalmente, abbia fatto della Juve una cosa inaguardabile? «Credo che per riuscire bisogna avere una buona scorta alle spalle, che ti protegga e abbia la pazienza per farti crescere. Poi serve la persona giusta per mettere in pratica certe idee. E infine ci vogliono giocatori che non pensino di fare gli attori sceneggiatori e i registi al tempo stesso; devono essere disponibili a quello che è previsto dal canovaccio della partita, e non fare di testa propria. Un modo elegante per dire che Maifredi alla Juve non ha trovato né il conforto della società né l'intelligenza dei giocatori. «Io però non so nulla della Juve. Riesco ad occuparmi a malapena del Marocco. Il mio è un discorso generico. Naturalmente».

Il giudizio sulla partita è a dir poco benevolo: «Noi abbiamo giocato bene, come ci è capitato qualche altra volta in questa stagione. Abbiamo avuto anche fortuna». Sfiora, Sacchi, l'argomento di uno scudetto perso, forse spreca-

to. Se il Milan avesse avuto il rendimento dimostrato con la Juve quali spazi avrebbe trovato la Sampdoria? Abbiamo perso il titolo per colpa degli scontri diretti. La Samp li ha vinti tutti e due e una squadra che batte tutti i concorrenti più forti merita di imporsi alla fine. Per il resto del campionato siamo stati alla pari. La differenza l'ha fatta il rendimento dei giocatori determinati: Mancini e Mijatovic hanno disputato una stagione eccezionale, i miei invece hanno avuto un comportamento normale, con qualche punta isolata. Il riferimento a Van Basten e Gullit non è casuale: i rimpianti del Milan sono poca cosa di fronte allo scoppato juventino. Maifredi tocca il tasto al disastro. La conferenza di fine partita è una gradevole commedia recitata dall'Omone e da Sacchi in punta di piedi, con quella complicità che si incontra in tutte le corporazioni. Avete mai sentito due medici rimpoverirsi un intervento sbagliato? Così i due prossimi, disciolti dalla zona (l'uno per scelta dal momento che preferisce il parcheggio in Nazionale, l'altro per necessità) si sono scambiate i complimenti, inneggiando alla loro filosofia che è curare nelle intenzioni e molto meno nei risultati.

L'Arrigo, lucido nella palata e serio, subito sventa il tranello di chi gli pone il quesito più intrigante: come è possibile che Maifredi, intenzionalmente, abbia fatto della Juve una cosa inaguardabile? «Credo che per riuscire bisogna avere una buona scorta alle spalle, che ti protegga e abbia la pazienza per farti crescere. Poi serve la persona giusta per mettere in pratica certe idee. E infine ci vogliono giocatori che non pensino di fare gli attori sceneggiatori e i registi al tempo stesso; devono essere disponibili a quello che è previsto dal canovaccio della partita, e non fare di testa propria. Un modo elegante per dire che Maifredi alla Juve non ha trovato né il conforto della società né l'intelligenza dei giocatori. «Io però non so nulla della Juve. Riesco ad occuparmi a malapena del Marocco. Il mio è un discorso generico. Naturalmente».

Il giudizio sulla partita è a dir poco benevolo: «Noi abbiamo giocato bene, come ci è capitato qualche altra volta in questa stagione. Abbiamo avuto anche fortuna». Sfiora, Sacchi, l'argomento di uno scudetto perso, forse spreca-

to. Se il Milan avesse avuto il rendimento dimostrato con la Juve quali spazi avrebbe trovato la Sampdoria? Abbiamo perso il titolo per colpa degli scontri diretti. La Samp li ha vinti tutti e due e una squadra che batte tutti i concorrenti più forti merita di imporsi alla fine. Per il resto del campionato siamo stati alla pari. La differenza l'ha fatta il rendimento dei giocatori determinati: Mancini e Mijatovic hanno disputato una stagione eccezionale, i miei invece hanno avuto un comportamento normale, con qualche punta isolata. Il riferimento a Van Basten e Gullit non è casuale: i rimpianti del Milan sono poca cosa di fronte allo scoppato juventino. Maifredi tocca il tasto al disastro. La conferenza di fine partita è una gradevole commedia recitata dall'Omone e da Sacchi in punta di piedi, con quella complicità che si incontra in tutte le corporazioni. Avete mai sentito due medici rimpoverirsi un intervento sbagliato? Così i due prossimi, disciolti dalla zona (l'uno per scelta dal momento che preferisce il parcheggio in Nazionale, l'altro per necessità) si sono scambiate i complimenti, inneggiando alla loro filosofia che è curare nelle intenzioni e molto meno nei risultati.

L'Arrigo, lucido nella palata e serio, subito sventa il tranello di chi gli pone il quesito più intrigante: come è possibile che Maifredi, intenzionalmente, abbia fatto della Juve una cosa inaguardabile? «Credo che per riuscire bisogna avere una buona scorta alle spalle, che ti protegga e abbia la pazienza per farti crescere. Poi serve la persona giusta per mettere in pratica certe idee. E infine ci vogliono giocatori che non pensino di fare gli attori sceneggiatori e i registi al tempo stesso; devono essere disponibili a quello che è previsto dal canovaccio della partita, e non fare di testa propria. Un modo elegante per dire che Maifredi alla Juve non ha trovato né il conforto della società né l'intelligenza dei giocatori. «Io però non so nulla della Juve. Riesco ad occuparmi a malapena del Marocco. Il mio è un discorso generico. Naturalmente».

Il giudizio sulla partita è a dir poco benevolo: «Noi abbiamo giocato bene, come ci è capitato qualche altra volta in questa stagione. Abbiamo avuto anche fortuna». Sfiora, Sacchi, l'argomento di uno scudetto perso, forse spreca-

to. Se il Milan avesse avuto il rendimento dimostrato con la Juve quali spazi avrebbe trovato la Sampdoria? Abbiamo perso il titolo per colpa degli scontri diretti. La Samp li ha vinti tutti e due e una squadra che batte tutti i concorrenti più forti merita di imporsi alla fine. Per il resto del campionato siamo stati alla pari. La differenza l'ha fatta il rendimento dei giocatori determinati: Mancini e Mijatovic hanno disputato una stagione eccezionale, i miei invece hanno avuto un comportamento normale, con qualche punta isolata. Il riferimento a Van Basten e Gullit non è casuale: i rimpianti del Milan sono poca cosa di fronte allo scoppato juventino. Maifredi tocca il tasto al disastro. La conferenza di fine partita è una gradevole commedia recitata dall'Omone e da Sacchi in punta di piedi, con quella complicità che si incontra in tutte le corporazioni. Avete mai sentito due medici rimpoverirsi un intervento sbagliato? Così i due prossimi, disciolti dalla zona (l'uno per scelta dal momento che preferisce il parcheggio in Nazionale, l'altro per necessità) si sono scambiate i complimenti, inneggiando alla loro filosofia che è curare nelle intenzioni e molto meno nei risultati.

De Marchi si ribella

Maifredi scaricato dal pupillo

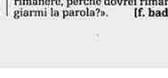
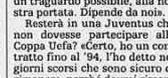
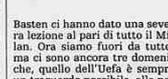
«Non mi va d'esser preso in giro»

TORINO. De Marchi si ribella a Maifredi e, considerato che era ritenuto un pupillo dell'allenatore, c'è da sgranare gli occhi. «Non mi va di essere preso in giro - sbotta il difensore - perché è chiaro che adesso tutto le colpe delle sconfitte vengono addossate sui più buoni, su chi sta sempre zitto. Nei primi cinque minuti abbiamo subito ben sei contropiede da parte del Milan e contro una squadra così forte ed esperta noi siamo andati allo sbaraglio».

L'ex bolognese continua senza mezzi termini: «Sì, è vero, sul primo gol il Milan è stato fortunato, Van Basten non voleva certo fare quello che ha fatto, ma questa squadra non la scorporiamo adesso e se si voleva adottare una certa tattica si doveva fare prima, senza esporti a una brutta figura. Maifredi dirà, come ha spiegato anche a me, che la sostituzione è avvenuta per motivi tattici».

«Invece - conclude, durissimo De Marchi - finirò nei Guinness dei primati. E non è la prima volta che Maifredi mi fa questo scherzo. Già quando ero a Bologna mi fece uscire di squadra, proprio contro la Juventus, perché avevo segnato Barros...». Il famoso 4-3 che per poco non costò il posto al tecnico prescinato al primo anno di Delle Alpi: «Troppo Milan e poca Juve; grandi i primi che hanno dominato a centrocampo e con enormi limiti i secondi in fase di attacco».

«Mentre De Marchi chiude il suo rapporto con Maifredi è chiaro che ora in poi i giocatori non seguirà più i destini del tecnico, poco più in là Tommasino Haessler accetta la sostituzione, anzi fa una ferrea autocritica».



Tacconi: manca la voglia di vincere

«Non l'abbiamo avuta per quasi tutta la stagione»

TORINO. La situazione appare compromessa, la rassegnazione sta prendendo il sopravvento sulla voglia di lottare. Stefano Tacconi rifiuta l'ennesima sconfitta e con un filo di voce chiama a raccolta i compagni: «Non abbiamo ancora toccato il fondo ma il momento è delicato perché non ce ne va bene una e ci restano solo tre partite per ritrovare la concentrazione. La lotta per la zona Uefa era difficile, ora si è complicata».

«Che cosa è mancato contro il Milan? «È determinazione e la voglia di vincere già assente durante quasi tutta la stagione. Fortunato libero sul 2-0? Ormai era convinto come un pugile scosso, qualsiasi soluzione non ci avrebbe risollevato, non stavamo più in piedi. Il rigore su Schillaci? Se l'arbitro non l'ha dato vuol dire che non c'era e so, comunque, che a Totò il direttore di gara ha spiegato che Rossi l'aveva anticipato, prendendo la palla per primo».

Da questa Juve che cosa c'è da aspettarsi adesso? «Di tutto, sia in positivo che in negativo. Volevamo dimostrare contro i rossoneri quanto non avevamo paura di giocare in campo. Ma non al ritorno. Loro ci sono stati superiori, di molto. Si vede che questo è il massimo che possiamo dare. Non è saltato nulla, semplicemente non ci siamo. Dobbiamo vergognarci, sta a noi evitare di toccare il fondo. Chiamarsi fuori sarebbe il guaio peggiore».

Il Milan strafelice, dunque, unico nemico della Juventus? Interviene Fortunato: «Basta guardare le caratteristiche fisiche dei centrocampisti e degli attaccanti delle rispettive squadre per cogliere la differenza. Abbiamo affrontato una squadra superiore in tutto, non poteva certamente cambiare la musica solo perché sul 2-0 sono arretrato nel ruolo di libero».

«Dico con ironia De Agostini: «Continuando a prenderci tutte le responsabilità, tanto è chiaro che la colpa è solo della difesa».

Julio Cesar precisa: «Manca l'organizzazione e questo non facilita il compito dei difensori. Ma non voglio accusare Maifredi, siamo noi giocatori a smettere in campo».

Cortini, allora che cosa è successo? «Il mister le ha provate tutte, noi siamo partiti con i migliori propositi, ma cosa fare contro un Milan superiore? Gioca a zona da anni e quando la bene non ce n'è per nessuno. Il primo gol ci ha tagliato le gambe, stavamo riorganizzando ed ecco la seconda botta. Ci restano tre partite per salvare la faccia, uscire da questo stadio di Juventus, mettendo in campo tutto quanto non ci è riuscito di fare finora».

Quale può essere la ricetta? Marocchi: «Dobbiamo augurarci di avere un pizzico di fortuna a Napoli e saper ritrovare l'orgoglio. È impossibile ipotizzare che potremmo essere ricoperti come i ragazzi che dopo trent'anni non riescono a portare la Juventus in Europa».

Baggio è stornato dai tifosi: «Al Napoli hai già segnato reti memorabili gli urlo. E lui: «Speriamo di ripeterle, ma la situazione è critica, la zona Uefa è difficile da centrare. E Schillaci? Non è più ottimista: «Speriamo che questa stagione finisca presto». «Eh no - si ribella Di Canio - già ci buttiamo giù in campo al primo errore. A Napoli il dovere c'è, ma giocare prendendo esempio dal Milan che si è difeso affidandosi al pressing e al sacrificio di tutti. Van Basten per primo. Ci vogliono cuore e volontà».

«Speriamo di ripeterle, ma la situazione è critica, la zona Uefa è difficile da centrare. E Schillaci? Non è più ottimista: «Speriamo che questa stagione finisca presto». «Eh no - si ribella Di Canio - già ci buttiamo giù in campo al primo errore. A Napoli il dovere c'è, ma giocare prendendo esempio dal Milan che si è difeso affidandosi al pressing e al sacrificio di tutti. Van Basten per primo. Ci vogliono cuore e volontà».

«Speriamo di ripeterle, ma la situazione è critica, la zona Uefa è difficile da centrare. E Schillaci? Non è più ottimista: «Speriamo che questa stagione finisca presto». «Eh no - si ribella Di Canio - già ci buttiamo giù in campo al primo errore. A Napoli il dovere c'è, ma giocare prendendo esempio dal Milan che si è difeso affidandosi al pressing e al sacrificio di tutti. Van Basten per primo. Ci vogliono cuore e volontà».

«Speriamo di ripeterle, ma la situazione è critica, la zona Uefa è difficile da centrare. E Schillaci? Non è più ottimista: «Speriamo che questa stagione finisca presto». «Eh no - si ribella Di Canio - già ci buttiamo giù in campo al primo errore. A Napoli il dovere c'è, ma giocare prendendo esempio dal Milan che si è difeso affidandosi al pressing e al sacrificio di tutti. Van Basten per primo. Ci vogliono cuore e volontà».

«Speriamo di ripeterle, ma la situazione è critica, la zona Uefa è difficile da centrare. E Schillaci? Non è più ottimista: «Speriamo che questa stagione finisca presto». «Eh no - si ribella Di Canio - già ci buttiamo giù in campo al primo errore. A Napoli il dovere c'è, ma giocare prendendo esempio dal Milan che si è difeso affidandosi al pressing e al sacrificio di tutti. Van Basten per primo. Ci vogliono cuore e volontà».

«Speriamo di ripeterle, ma la situazione è critica, la zona Uefa è difficile da centrare. E Schillaci? Non è più ottimista: «Speriamo che questa stagione finisca presto». «Eh no - si ribella Di Canio - già ci buttiamo giù in campo al primo errore. A Napoli il dovere c'è, ma giocare prendendo esempio dal Milan che si è difeso affidandosi al pressing e al sacrificio di tutti. Van Basten per primo. Ci vogliono cuore e volontà».

Marco Ansaldo

Franco Badolato